

Il capogruppo della Quercia alla Camera replica all'attacco di Berlusconi ai magistrati di Mani pulite

Violante: la guerra civile l'ha fatta la mafia

IDs denunciano: boss scarcerato grazie alla norme sulle rogatorie

Giuseppe Vittori

ROMA Si, in Italia c'è stata una guerra civile, ma è stata quella che gli eserciti di Cosa Nostra hanno dichiarato negli anni Ottanta e Novanta allo Stato. Alla Camera si parla di decreto sulla sanità e di voto di fiducia, ma Luciano Violante prende la parola per rispondere alle esternazioni spagnole di Berlusconi. Che a Granada, nel pieno di una guerra - vera, questa volta - e di impegni internazionali che avrebbero richiesto ben altro senso dello Stato, ha bollato come una guerra civile l'intera stagione di *mani pulite*. «La guerra civile, contro gli italiani, l'ha fatta la mafia, onorevole Berlusconi, non la giustizia», ha detto Violante. Che ha ammonito il capo del governo e quanti nel centrodestra tentano di operare una revisione della storia italiana degli ultimi vent'anni: «Chi non è capace di cogliere queste verità verrà travolto prima che dal dissenso, poi dall'indignazione degli italiani». Società e cultura italiana discutano e aprano «una seria e profonda analisi degli anni Novanta», ma si sappia che «il colpo di Stato lo fecero in quegli anni i corrotti e i corruttori che saccheggiarono migliaia di miliardi pubblici con il sistema della corruzione e del peculato». In questo governo, ha proseguito il capogruppo dei ds a Montecitorio, «circola un'aria malsana», troppi sono i contrasti tra ministri, evidente è «lo scollamento dalla società italiana». Violante ha parlato anche del «calo di prestigio» del Presidente del Consiglio, prendendo ad esempio «le tre leggi vergogna» che hanno «azzerato la sua credibilità internazionale». La legge sulle rogatorie, in pri-

mo luogo, che anche ieri è stata al centro di polemiche e di attacchi da parte dell'opposizione di centrosinistra. Il caso è quello di Giovanni Pozzi, un imprenditore in odore di mafia accusato di aver riciclato soldi provenienti dal traffico di droga. I difensori di Pozzi hanno chiesto l'applicazione della legge sulle rogatorie e hanno ottenuto la nullità degli atti con la conseguente scarcerazione del loro assistito. Uno scandalo, per l'opposizione, che il ministro della Giustizia Castelli dovrà chiarire in Parlamento. A chiederlo è Massimo Brutti, che insieme ai senatori ds Guido Calvi, Giuseppe Ayala, Elvio Fassone e Alberto Martini, ha inviato un'interrogazione urgente al ministro Castelli sollecitando un intervento del governo. «Contrariamente a quanto sostenuto, spesso con tono sprezzante, dai vari esponenti del Governo al momento dell'approvazione della legge sulle rogatorie - ha detto Brutti - che mai nessun accusato e imputato di reati gravi, in stato di custodia cautelare, sarebbe stato messo in libertà per effetto della legge, i fatti smentiscono clamorosamente quelle spericolate affermazioni».

Anche i deputati della Margherita intervengono sulle dichiarazioni spagnole di Berlusconi. Il Presidente del Consiglio «assuma le sue responsabilità per le accuse lanciate alla magistratura». Ad invitare Berlusconi a «intervenire in Parlamento» dopo le «gravissime dichiarazioni» rilasciate a Granada, sono una trentina di senatori del gruppo Giustizia della Margherita (tra loro Nando dalla Chiesa, Patrizia Toia) che ritengono che quelle frasi pronunciate a Granada costituiscono una «autentica lesione della dignità di organi e poteri costituzionali» e



rappresentino un «attacco di proporzioni e misura assolutamente inusitate verso la credibilità delle istituzioni giudiziarie da parte del potere esecutivo».

Le dichiarazioni di Berlusconi sono «espressione di una degenerazione devastante del confronto politico», i firmatari invitano i capigruppo e gli esponenti dell'opposizione a promuovere «tutte le iniziative politico-parlamentari atte ad ottenere da Berlusconi una assunzione di responsabilità verso le denunce da lui lanciate nella sede istituzionale più appropriata». I senatori della Margherita invitano inoltre a muovere ogni altro passo «utile per tutelare il prestigio della magistratura italiana da attacchi tanto violenti e diffamatori».

il processo e le proteste

Documenti nulli, imputato libero

Primi effetti della legge-vergogna

ROMA Rogatorie, scoppia il caso Pozzi, l'imprenditore in odore di mafia (era accusato di riciclare ingenti proventi del traffico di droga), arrestato e scarcerato proprio grazie alla più clamorosa delle «leggi vergogna» volute dal governo Berlusconi. L'opposizione insorge,

interroga il ministro di Giustizia e chiede che Castelli riferisca subito in Parlamento. Cosa che l'ingegner Castelli si guarda bene dal fare. Per lui parlano i *pasdaran* della maggioranza. Parla Ignazio La Russa, presidente dei deputati di An e si indigna. Non per la scarcerazione, ma

per il fatto «che un'ordinaria vicenda di malfunzionamento della giustizia venga strumentalizzata volgarmente dalla sinistra». Violante si informa meglio, dice La Russa, perché «l'imputato scarcerato a Milano accusato di ricettazione aggravata e non di associazione a delinquere, è tornato in libertà, come si legge nel provvedimento del giudice del riesame, per mancanza di indizi determinati non tanto della inutilizzabilità degli atti provenienti dalla Svizzera quanto soprattutto al fatto che "l'autorità precedente non ha trasmesso i verbali degli in-



Il capogruppo dei Ds alla Camera dei deputati Luciano Violante

terrogatori indicati nell'ordinanza di custodia cautelare né i documenti relativi agli accertamenti bancari" (testuale). Non è stata dunque la legge sulle rogatorie la causa determinante per la scarcerazione». Non sarà stata la causa determinante, ma certamente la nuova legge sulle rogatorie ha dato un bel contributo per la riacquisita libertà del signor Pozzi. Perché - si legge nell'ordinanza dell'undicesima sezione penale del Tribunale di Milano del 5 novembre scorso - «il nucleo fondamentale degli elementi accusatori posti a base della misura cautelare è costituito dagli interrogatori resi da Moretti (altro imputato nel procedimento, ndr) dinanzi all'autorità giudiziaria elvetica, e dalla documentazione sequestrata nei confronti del medesimo dalla stessa autorità». Ma, si legge, ancora questo materiale (siamo in tema di rogatorie e dintorni) «è stato trasmesso all'autorità giudiziaria italiana non in virtù di una richiesta rogatoria ai sensi degli art.727 cpp, bensì in allegato alla richiesta di rogatoria avanzata dall'autorità giudiziaria svizzera all'autorità giudiziaria italiana, a sostegno della richiesta di assistenza giudiziaria». Insomma, i documenti, quindi la sostanza, c'erano. Difettava la forma. Quindi: «Come prevede il combinato disposto degli artt.729 e 696 cpp, così come recentemente novellati con legge 367/01, la violazione alle norme previste dalla seconda disposizione citata relativamente all'acquisizione o alla trasmissione di documenti o di altri mezzi di prova, comporta l'inutilizzabilità degli stessi documenti o mezzi di prova acquisiti o trasmessi». Primi effetti, come si vede, di una delle leggi della vergogna.

Il comune di Milano non ha ancora preparato le graduatorie per le case popolari. Entro la fine dell'anno migliaia di persone rischiano la casa

La giunta di Albertini fa sfrattare anziani e disabili

Laura Matteucci

MILANO Entro la fine dell'anno un migliaio tra anziani e disabili rischiano di rimanere in mezzo alla strada. Altri 9.467 sfrattati aspettano solo di venire materialmente eseguiti dalle forze dell'ordine, mentre ad oggi sono 14mila le persone che continuano ad essere in graduatoria per le case popolari, e chissà se e quando riusciranno ad ottenere un'assegnazione. E il Comune di Milano rischia di venire denunciato per omissione in atti d'ufficio.

La giunta guidata dal forzista Gabriele Albertini, che ha più volte sbandierato il suo progetto di «città a misura di bambini ed anziani», non ha provveduto a stilare la graduatoria prevista per la tutela dei nuclei familiari sfrattati da alloggi privati, e nemmeno ad indire il bando di concorso per l'assegnazione di case popolari (come vorrebbe la legge). Tanto che, per il momento, ha ricevuto una diffida da parte dei sindacati inquilini Sunia e Sicet e dell'Unione inquilini. Ma a breve rischia, per gli stessi motivi e se la diffida non dovesse avere alcun seguito, la denuncia penale per omissione in atti d'ufficio.

A Milano, nella capitale dell'efficienza polista, dove solo nell'ultimo

anno gli affitti - privati, ma anche quelli degli enti pubblici - sono aumentati del 300%, l'affitto libero è proibitivo, e trovare una casa a prezzi convenzionati è praticamente impossibile. «Il Comune non si è mai occupato del problema - dice Carmela Rozza del Sunia - E dopo cinque anni di giunta Albertini il risultato è che chi ha un reddito medio o basso in questa città fatica a vivere». Che l'allarme alloggi sia ritenuto secondario dalla giunta lo dimostra anche il fatto che le competenze in materia di alloggi siano suddivise tra cinque assessorati, con le immaginabili complicanze di tipo burocratico, se non politico, che ne conseguono.

C'è una signora ultrasessantacinquenne locataria dell'istituto pubblico Gaetano Pini che quest'anno si è vista triplicare l'affitto, arrivato a 15 milioni l'anno. Soldi che - pare - il Comune utilizza per sanare altri buchi, tipo quello della Sanità. Per la signora, un onere che la pensione sociale non permette di pagare, e che ha significato lo sfratto per morosità. E insieme a lei ce ne sono altri mille, tra anziani e disabili, che a fine anno si vedranno recapitare lo sfratto.

Il Comune ha avuto tutto il tempo di provvedere - tra l'altro lo sfratto ha avuto una proroga di sei mesi, pri-

ma di diventare esecutivo: solo nel 2001, avrebbe dovuto realizzare 650 nuovi alloggi, in realtà ne ha costruiti 69. Morale: a fronte di un'emergenza abitativa calcolata in oltre 15mila richieste di alloggio, tra sfrattati e quanti attendono da anni che il Comune accolga la loro domanda, in tutta Milano le case disponibili sono una settantina. Il paradosso è che di alloggi vuoti in città ce ne sono quasi 4mila (contando solo quelli che fanno capo all'Aler, l'ex istituto delle case popolari), ma non vengono utilizzati perlopiù perché necessitano di alcuni interventi di risistemazione che il Comune nemmeno programma.

Albertini ha provato persino a sostenere la tesi della «razza extracomunitaria», ovvero che con le vecchie graduatorie le case finivano sempre in mano agli stranieri. Quando in realtà (a parte ogni altra considerazione) solo il 10% delle case popolari è abitato da extracomunitari.

Per gli anziani e i disabili senza tetto dal primo gennaio 2002 la giunta Albertini troverà una «soluzione», la temporanea sistemazione in albergo o in istituto. Un trauma per le persone interessate, un onere aggiuntivo per il Comune, che si dovrà accollare i costi di un circolo vizioso di cui è l'unico responsabile. E l'emergenza resta.

stato d'emergenza

Inquinamento a Milano

pieni poteri al sindaco

Giuseppe Caruso

MILANO Il consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza nelle città di Milano, Venezia e Messina in seguito alla relazione del ministro degli Interni Scajola che ha definito «particolare» la situazione delle tre città. Secondo il ministro infatti «lo stato di crisi ambientale venutosi a determinare nelle tre città, in seguito all'eccezionale traffico ed all'intensa mobilità che caratterizza queste aree, necessita di una particolare attenzione e della realizzazione di un programma di interventi finalizzati ad un rapido miglioramento».

In particolare si sarebbe registrato un rilevante aumento delle emissioni inquinanti a Milano, un problema di staticità degli edifici a Ve-

nezia per via del moto ondoso causato dalle imbarcazioni a motori e seri pericoli per la collettività a Messina a causa dell'intenso movimento di automezzi pesanti.

La decisione di mettere anche Milano nella lista di città in cui è stato dichiarato lo stato d'emergenza ha scatenato molte polemiche. Il sindaco Albertini aveva chiesto da tempo l'inserimento del capoluogo lombardo in tale lista, per ottenere i conseguenti «poteri speciali», minacciando le dimissioni in caso contrario. Daniela Gasparini, sindaco di Cinisello Balsamo e presidente della conferenza dei sindaci della provincia di Milano, ricorda al governo che «non solo Milano è in stato di emergenza per l'inquinamento da traffico, ma l'intera area metropolitana necessiterebbe di interventi

straordinari, anche perché per risolvere i problemi di Milano bisogna obbligatoriamente coinvolgere i 32 comuni della così detta "cintura urbana" che la circondano. Siamo prigionieri ormai da anni delle lentezze burocratiche che impediscono la riqualificazione di strade statali e la conclusione di progetti di trasporto alternativi, come nel caso della metropolitana Milano-Cinisello Balsamo».

Per Pierfrancesco Majorino, coordinatore milanese dei ds, la decisione del governo «dimostra il completo fallimento della politica sul traffico del sindaco Albertini, che di certo non guida la città da pochi mesi. La giunta ha sottovalutato il problema per anni e adesso i milanesi ne pagano le conseguenze». Anche la filit-cgil milanese (sindacato dei trasporti) parla di «pubblica ammissione del fallimento di Albertini e della sua giunta nelle politiche di amministrazione del traffico e del problema dell'inquinamento. Invece di capire il perché dei problemi e cercare delle risposte serie, si preferisce operare con demagogia».

La scoperta di un gruppo di geologi dell'Università partenopea permetterà di monitorare gli eventi sismici e un'eventuale eruzione

Una sacca di magma salverà Napoli dal Vesuvio

Emanuele Perugini

ROMA Un'enorme sacca di magma ampia più di 400 chilometri quadrati si cela ad otto chilometri di profondità sotto le viscere del Vesuvio, dei Campi Flegrei, di Ischia e di Procida. La sensazionale scoperta è stata fatta da un gruppo di geologi dell'Università Federico II di Napoli ed è stata pubblicata dalla prestigiosa rivista americana «Science». «L'aver localizzato questa riserva di magma - ha spiegato il professor Paolo Gasparini, che ha guidato il team di ricercatori - non aiuterà gli scienziati a predire

esattamente quando avrà luogo la prossima eruzione del Vesuvio. È importante però - ha aggiunto Gasparini - sapere che dal monitoraggio di questa sacca profonda potremo avere indizi sismici, come ad esempio, piccoli terremoti, che potrebbero indicare un'eruzione imminente». Insomma non sapremo mai con certezza quando il vulcano ricomincerà a eruttare lava, ma, se succederà, potremo scoprirlo con un largo anticipo rispetto a quanto possibile con le tecniche di rilevazione attualmente a disposizione. Quanto in anticipo, però, non è dato saperlo.

«L'unico modo per sapere

quanto - ha detto Gasparini - è misurare la velocità con cui la lava sale dalla camera magmatica fino alla superficie, ma per farlo è necessario che il vulcano erutti». Un anticipo che comunque potrebbe rivelarsi fondamentale per l'organizzazione di un'emergenza per la popolazione nel caso in cui sia necessario evacuare l'intera area circumvesuviana. Soprattutto perché la prossima eruzione del Vesuvio, almeno secondo l'opinione di molti esperti vulcanologi, sarà molto probabilmente di tipo esplosivo, dato che accadrebbe dopo un periodo relativamente lungo di inattività. In ogni caso non c'è da aspettar-

si che la riserva di magma scoperta possa esaurirsi con un'eventuale eruzione. La percentuale di materiale che salirebbe in questo caso in superficie, non sarebbe superiore al 20-25 per cento. La sacca magmatica individuata dai ricercatori napoletani non ha un'estensione enorme: 400 chilometri quadrati ed occupa un'area che si estende dai campi Flegrei fino a Sud delle pendici meridionali del Monte Somma.

«È stata davvero una sorpresa - ha detto ancora Gasparini - Nessuno si aspettava che sotto il Vesuvio esistesse una riserva di magma così vasta ed estesa». Per individuarla i

ricercatori napoletani sono ricorsi ad un intervento molto simile a quello che, in medicina, viene indicato come analisi della Tac. Tomografia sismica si chiama infatti il procedimento adottato dall'équipe guidata dal professor Gasparini. E come la tomografia fatta abitualmente negli ospedali, permette di scrutare, attraverso una rete di rilevatori e di onde sismiche prodotte da esplosioni artificiali, nelle profondità della superficie terrestre. In questo caso la rete di rilevatori era stata allargata fino ad una distanza di oltre novanta chilometri dal vulcano. Questo ha permesso agli scienziati di scendere ancora più in

profondità e di identificare la sacca magmatica. Le onde d'urto prodotte dalle esplosioni si trasformano nel sottosuolo in vere e proprie onde sismiche. Queste si propagano in maniera differente a seconda della densità del materiale che stanno attraversando. Nel caso di un liquido, come appunto il magma, le onde viaggiano molto più lentamente che se incontrassero delle rocce solide. Attraverso l'analisi combinata dei dati relativi alle onde sismiche rilevate dai sensori installati ad ampio spettro tutto intorno al vulcano, è stato possibile, non solo intuire la presenza di lava, ma persino descrivere in che modo questa è

disposta nelle viscere della terra. «La sacca - spiega infatti Gasparini - ha la forma di una lente molto schiacciata con due rami ben differenziati che si estendono per circa venti chilometri». L'équipe di geologi dell'Università di Napoli è riuscita a creare anche un modello tridimensionale del Vesuvio. Un modello grazie al quale sarà possibile ricavare delle indicazioni estremamente utili circa la dinamica dei fenomeni eruttivi. Perché poi si riesca a prevenire anche efficacemente questo pericolo, «è necessario - ha concluso Gasparini - che la rete sismica di monitoraggio sia la più ampia possibile».